



Mitteleuropa

# Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - Iscrizione al Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979  
Direttore responsabile dott. Paolo Petiziol - Ottobre 2001 / n. 3 - Redazione: via Predicort, 31 - I - 33052 Cervignano del Friuli - Via Santa Chiara, 18 - I - 34170 Gorizia  
Tipografia: Cartostampa Chiangetti - Reana del Rojale (Udine) - Redazione a cura di Federico Orso  
Periodico trimestrale - Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Poste Italiane EPE filiale di Udine

“I sistemi politici, le forme di governo, i regimi amministrativi non muoiono propriamente, ma si trasformano in altri sistemi, in altre forme di governo, in altri regimi amministrativi. Gli ordinamenti politici del mondo si danno il cambio. Ma ciò che è ordinato, governato, amministrato, sia paese, sia popolo, sia individuo, sopravvive, con la sua natura congenita, a tutti questi sconvolgimenti.”

“Franz Werfel”

## Volontà di pace

*Il significato del millenario di Gorizia: dalla storia della negazione della civiltà all'affermazione della storia delle civiltà*

### UN ABBRACCIO SOLIDALE

Questo editoriale doveva essere interamente dedicato alla città di Gorizia per i suoi mille anni di storia, ma ciò che è accaduto **martedì 11 settembre 2001** negli Stati Uniti d'America non può lasciare indifferente una Associazione come la nostra che sin dalla nascita vanta motivazioni, finalità ed azioni concretamente rivolte alla convivenza nella pace e nel rispetto reciproco fra genti diverse per lingua, cultura, religione.

Vogliamo rivolgere da queste colonne il nostro saluto commosso e la nostra preghiera cristiana alle migliaia di vittime di un evento che, nella sua atrocità, ha pochi paragoni nella storia dell'uomo. E vogliamo mandare un abbraccio solidale alle famiglie delle vittime, in un momento di così profondo ed attonito dolore.

### I MILLE ANNI DI GORIZIA

Dicevamo che questo editoriale doveva essere interamente dedicato al percorso storico che, negli ultimi dieci secoli, ha disegnato la fisionomia di Gorizia, del suo territorio e delle sue genti.

A partire dall'alba del secondo millennio, da quel documento del 1001 d.C. che, per la prima volta, testimonia l'esistenza di Gorizia, e con cui l'imperatore Ottone III concedeva al Patriarca di Aquileia la metà del villaggio “che nella lingua degli Slavi viene chiamata Goriza” (il toponimo slavo indicava una piccola montagna, un colle). Con quell'atto al Patriarca andava la metà del castello di Salcano e la metà dei territori circostanti, che si estendevano fra l'Isonzo, il Vipacco, il rio Vrtovin e il crinale dell'altopiano di Tarnova. L'altra metà di Gorizia e dei suoi territori andava al Duca del Friuli. Erano terre ambite da interessi e poteri di alto livello per il notevole valore strategico e commerciale di quell'area oggi compresa fra Friuli e Slovenia: qui infatti confluivano, sfociando nella pianura, le valli segnate dal corso dell'Isonzo e del Vipacco, valli che garantivano agevoli vie di comunicazione, per quei tempi, fra est ed ovest europei.

Per arrivare alla fine del XX secolo ed all'alba del terzo millennio, con

Gorizia che tenta di riappropriarsi del ruolo appartenutole per nove secoli di storia ufficiale (e certamente anche da prima del 1001) per la propria collocazione geografica e per la propria vocazione interetnica: il ruolo di **ponte per le comunicazioni e per gli scambi** fra l'Europa dell'ovest e l'Europa dell'est, più in generale fra mondo occidentale e mondo orientale; il ruolo di **luogo d'incrocio delle tre etnie da cui è nata l'Europa**; il ruolo di **centro strategico per la tessitura delle relazioni europee**.

### IL XX SECOLO

Ruolo che il XX secolo ha quasi completamente cancellato: dapprima i disastri della **Grande Guerra** e l'annessione all'Italia hanno condizionato negativamente la città tanto sul piano economico quanto su quello della sua centralità strategica a livello europeo. Poi il fascismo ha voluto devastarne antropologicamente l'anima interetnica, tentando di eliminare la compresenza di culture e lingue diverse. La **seconda guerra mondiale** ha portato nei territori goriziani ulteriori tragedie e rovine, fino all'esplosione di una guerra civile che, nei suoi aspetti più brutali e più estranei agli interessi di Gorizia, ha ancora strascichi in ambito politico-giudiziario, ma anche nei più modesti e riposti aspetti della vita quotidiana delle genti di questo territorio.

### UN TRATTO DI PENNA

Ma il colpo di grazia a Gorizia è stato inferto dall'intervento delle diplomazie internazionali che, nel **Trattato di Parigi** del 10 novembre 1947, con un tratto di penna a tavolino hanno mutilato quello che per oltre mille anni era stato il territorio della provincia di Gorizia, trasferendone la maggior parte alla appena nata Repubblica di Jugoslavia, dividendo in due la città e lacerando irreparabilmente un tessuto vivo di umanità, economia, cultura. Infine, i successivi decenni di “**guerra fredda**” e di presenza di un confine militarizzato, accanto ad una massiccia opera di militarizzazione del territorio, hanno portato Gorizia alla fine del secolo scorso a diventare la provincia più povera del Friuli Venezia Giulia e dell'intero nord-est italiano, con effetti antropologici devastanti. Questa provincia è, infatti, ai primissimi posti in Europa per la diffusione delle cosiddette malattie sociali (alcolismo, tossicodipendenza, disturbi mentali, suicidi), sintomi di un malessere mai – prima degli eventi citati – conosciuto da quella che nell'Ottocento era definita la **Nizza austriaca**.

### UN AUGURIO

Mentre stiamo scrivendo ed andando in stampa, non sappiamo ancora quali saranno le scelte del governo statunitense: ci auguriamo che esse siano improntate da una **rinnovata capacità di analisi e di elaborazione politiche** e che siano supportate dall'**esperienza** di un secolo di inutili guerre e devastazioni, come ampiamente testimoniato

dalla storia di Gorizia. Del resto, il nostro breve viaggio, all'interno degli ultimi cento anni del percorso storico della città sulle rive dell'Isonzo, ci permette di sviluppare una serie di riflessioni retrospettive e prospettive, utili – secondo noi – per affrontare questi difficili momenti, questa fase di passaggio epocale che stiamo vivendo.

### LEZIONI DI STORIA

Se ci fosse bisogno di dimostrarlo, gli ultimi cento anni di Gorizia evidenziano come l'uso della forza e delle armi, con la conseguente deriva della guerra, lascino solo tracce di sangue e distruzione, oltre che risentimento ed odio razziali ed ideologici. Per questo, siamo convinti che la politica e la diplomazia devono essere in grado di governare le sorti dell'umanità, vivendo gli eventi – soprattutto quelli più drammatici – non come fonti di rabbia e violenza, ma piuttosto come lezioni e come opportunità, lezioni rispetto a passati



errori di condotta ed opportunità per migliorare le future strategie di intervento.

### COINVOLGIMENTO E INTERESSI

Le decisioni assunte “a tavolino”, senza tener conto della storia e senza il minimo coinvolgimento delle popolazioni, hanno avuto conseguenze devastanti sul piano antropologico e, di riflesso, su quello economico nell'ultimo secolo della storia goriziana. Questa riflessione ci porta a considerare indispensabile il presupposto che le scelte sui destini di interi popoli siano adottate con la loro consapevole partecipazione, attraverso gli strumenti adeguati ai nuovi sistemi di comunicazione planetaria ed adoperando le mediazioni funzionali al rispetto degli interessi di tutti.

### VALORIZZAZIONE DELLE PECULIARITÀ

La recente storia di Gorizia dimostra, altresì, come una serie di interventi politici, che potremmo definire di autentica “colonizzazione”, abbia avu-

to come effetto la depauperizzazione delle peculiarità e delle risorse culturali più significative di questo territorio, amplificandone la marginalità economica e le difficoltà sociali. In tal senso, la nostra riflessione ci porta a ritenere che la diffusione del “mercato globale” debba essere accompagnata da una condivisione, la più allargata possibile, del benessere e dei principi della convivenza civile e dalla valorizzazione delle peculiarità ambientali e culturali di ogni territorio.

### NUOVI SCENARI

È evidente che queste riflessioni e considerazioni esitano nella necessità di un profondo rinnovamento del modo di intendere e di fare la politica mondiale, cosa del resto sotto gli occhi di tutti considerata l'attuale critica emergenza.

È altresì evidente che tale rinnovamento deve basarsi su una nuova progettualità di tipo strutturale, dove la storia venga finalmente interpretata e non manipolata, dove i rappresentanti delle genti – i politici – sappiano effettivamente portare avanti gli interessi delle proprie genti, dove i valori della civiltà ridiventino gli obiettivi primari su cui coniugare gli sforzi e le intraprese di tutti nel rispetto di tutti.

È così che da questa crisi si possono aprire scenari nuovi.

Nuovi per le genti di queste terre che potranno contare nelle sedi istituzionali italiane ed europee su propri rappresentanti garanti della pace e della loro integrità fisica e culturale.

Nuovi per l'Europa che, da scudo difensivo – del resto ormai penetrabilissimo – a salvaguardia del mondo occidentale, potrà trasformarsi invece nell'ancora storica di riferimento per la stabilità di quella civiltà e diventare il luogo di elaborazione e di costruzione di un progetto dove mediare le aspettative di crescita economica dell'umanità con il rispetto delle radici e delle identità, dove ridare senso al progresso materiale riconducendo la corsa omologante ed autoreferenziale (fine a sé stessa) dei mercati al servizio delle diversità delle culture e delle etnie dell'umanità.

Nuovi anche per le Chiese cristiane d'occidente che potranno recuperare il loro ruolo di guide spirituali, contribuendo alla costruzione di questo progetto: innanzitutto ritessendo i rapporti con le Chiese cristiane d'oriente, in modo da rilanciare unitariamente e diffusamente quel supremo ed ineguagliato messaggio di pace che è il Vangelo.

In virtù dell'eredità plurimillennaria lasciata dal Patriarcato di Aquileia, dei mille anni di storia all'incrocio d'Europa, dei duecentocinquanta anni dalla fondazione della loro Diocesi, la chiesa e la città di Gorizia hanno i requisiti per essere le protagoniste di questa volontà di pace.

*Affinché Gorizia non sia di nuovo maledetta...*

la Redazione

## I PROTAGONISTI DELLA NOSTRA STORIA

Abbiamo pensato di istituire, all'interno del nostro giornale, uno spazio specifico destinato ai personaggi delle nostre terre che, con il loro lavoro, le loro personalità, le loro opere, hanno rivestito un ruolo da protagonisti per la nostra storia, soprattutto in funzione della crescita culturale ed economica e del progresso nella pace e nella convivenza dei popoli che abitano la Mittleuropa. Nello scorso numero abbiamo dedicato una serie di *flash* biografici e fotografici a figure di primo piano della storia del mandamento di Cervignano del Friuli nel XX secolo.

In questo numero vogliamo soffermarci più ampiamente sulla vita di un protagonista della storia di Trieste e dell'economia mitteleuropea fra ottocento e novecento: Hermann Ernst Fernando Hausbrandt, il fondatore di una delle più famose torrefazioni europee.

L'opportunità per queste annotazioni ci viene offerta dalla traduzione e dalla pubblicazione, da parte del nipote Roberto Hausbrandt, di *Ricordi - Erinnerungen*, un diario che Hermann aveva scritto in tedesco e che ripercorre la sua lunga vita di imprenditore.

La disponibilità e la cortesia del signor Roberto Hausbrandt, Console Onorario della Repubblica di Germania, sono state tali da permetterci di pubblicare alcuni significativi brani del libro con alcune immagini di vita familiare ed imprenditoriale, nonché di farci da guida nella presentazione di queste pagine.



## HERMANN HAUSBRANDT

A cura di Roberto Hausbrandt  
Console Onorario  
della Repubblica Federale  
di Germania

*Mio nonno nacque a Danzica il 12 febbraio 1863: il padre era un macchinista del Lloyd Austriaco, originario di Amburgo, e la madre proveniva da Hull (Inghilterra), pur essendo anche lei nativa di Amburgo. Mio nonno aveva pochi mesi quando, nello stesso anno, il padre per motivi di lavoro dovette trasferirsi a Trieste, portandosi appresso moglie e figlio. Così mio nonno diventò triestino d'adozione nella Trieste d'allora, che era veramente un crogiuolo di culture, come possiamo apprendere dalla sua descrizione degli anni di scuola:*

*"... Cara Scuola Evangelica! Esistente già dalla metà del secolo precedente, nonostante i suoi locali angusti, inconcepibili se confrontati con gli attuali standard scolastici, era riconosciuta da molti anni come la migliore istituzione scolastica di lingua tedesca. Sicché anche le famiglie benestanti cattoliche e greco-ortodosse vi iscrivevano i loro figli. Ci si preoccupava di impiegare bravi insegnanti che provenissero da regioni dove si parlava un tedesco puro e libero da inflessioni dialettali ed effettivamente si sarebbe potuto, incontrando casualmente uno sconosciuto alunno della scuola, riconoscerlo per uno che aveva calcato i banchi di via San Lazzaro. E ciò a prescindere dalle diverse lingue parlate a casa sua..."*

*A quindici anni Hermann cominciò un lungo periodo di apprendistato,*

*approfittando del fervore di attività commerciali che caratterizzava Trieste: fu un'esperienza fondamentale per le sue future scelte:*

*"...Il mio capo Rudolf Wohlfart, un quarantaduenne originario della Slesia, era un abile commerciante, un uomo pieno di spirito imprenditoriale che da un modesto inizio aveva saputo creare la prima ditta di rappresentanze di Trieste. Era un'azienda che, per la sua flessibilità, poteva esistere solo in un centro commerciale come Trieste, con le quasi illimitate possibilità che questa città offriva. Possedeva infatti magazzini e rappresentanze per le merci più disparate: prodotti del maggiore mulino a vapore di Budapest, di zucchero della Boemia, di rovere della Croazia, di legname tenero della Carniola, e poi di tessuti di Vienna e della Slesia, di stoffe di Boemia, Sassonia e Francia, candele d'Olanda... La commercializzazione si svolgeva attraverso una rete di agenti e a mezzo di una filiale a Costantinopoli rivolta al vicino ed all'estremo oriente..."*

*Verso i vent'anni, Hermann svolge il servizio militare nel reggimento ungherese "Arciduca Albrecht n. 44":*

*"La varietà di etnie nelle forze armate del grande vecchio impero ... veniva rispecchiata in piccolo nel nostro reparto costituito da 55 uomini, tre ufficiali e un paio di sottufficiali. Il gruppo che formava il nostro plotone era sotto tutti gli aspetti un gruppo multicolore. Tedeschi, italiani, sloveni e croati, in maggioranza appena usciti dalle scuole e sfuggiti alla sorveglianza dei genitori, alcuni già iscritti all'università, altri come me provenienti da impieghi commerciali, diciannovesimi o ventenni, ...colorati e diversi nelle loro uniformi. Infatti, all'epoca si poteva scegliere il reggimento in cui si voleva prestare servizio; perciò anche nel nostro plotone si vedevano mostrine di tutti i colori e sfumature possibili: uniformi ungheresi con i pantaloni aderenti e gallonati e le cosiddette "zampe d'orso" sulle maniche, e persino tre "cacciatori" con casacche verde chiaro che, al posto del solito berretto, portavano cappelli con ciuffi di penne fieramente svolazzanti – uomini diversi dunque anche per pensiero, educazione, lingua madre... In Austria è sempre stato così: queste unità, comandate da generali spesso di grandezza storica e grazie allo spirito di cui erano impregnate, formavano un esercito che seppe*

*per secoli portare alle sue bandiere miracoli di eroismo, forza e saldezza come nessun altro al mondo, formavano una potenza che era il mastice ferrigno che teneva insieme la vecchia monarchia che si stava sgretolando e che subì il collasso sotto la pressione dei nuovi tempi, poiché il suo destino era compiuto. Obbedienza e capacità di comando, senso di responsabilità ed indifferenza per la fatica fisica furono l'utile che io ricavai dal servizio militare..."*

*Dopo il servizio militare, il giovane Hermann inizia un periodo che egli stesso, nel diario, definisce di peregrinazioni, affrontando una serie di intraprese che lo portano in giro per mezza Europa: da Trieste a Brema, da Vienna al Tirolo, da Amburgo alla Dalmazia passando per le Alpi e per i Balcani. Fino al momento in cui decise di mettersi in proprio:*

*"...La rappresentanza generale della 'Friedrich Siemens SpA' di Neusattel presso Elbogen rappresentava il nocciolo della ditta che feci registrare ufficialmente come H. Hausbrandt il 15.11.1892. La rappresentanza era collegata con la gestione di un grande magazzino di bottigliame di ogni sorta e di una fabbrica di cesti con quattro dipendenti...così cominciai la mia attività con la testa piena di piani ambiziosi...ma la preoccupazione di coprire le alte spese con gli utili mi rimase a lungo fedele compagna... Pur pretendendo severamente uno standard altissimo nel lavoro della mia gente, il mio rapporto con i dipendenti fu sempre amichevole e cordiale...cosicché i miei dipendenti ottennero le ferie annuali ed una gratifica natalizia o di capodanno molto prima che queste venissero imposte dalla*

*legge. La dolorosa esperienza da me fatta sulla mia pelle presso diverse ditte – che fra principale e dipendenti esisteva un baratro apparentemente insormontabile di rispetto ed incomprendimento –, mi convinse a togliere ai miei impiegati la deprimente impressione della dipendenza ed a dare loro quella di collaboratori, contando sul loro amor proprio ed aumentando così anche il loro senso di responsabilità. Questo sistema – nuovo per i tempi – portò frutti tanto buoni che spesso mi fu chiesto di spiegare il fatto che i miei dipendenti si impegnavano per i miei interessi più di me stesso..."*

*Così, con grandi preoccupazioni e stando attento a "non fare i passi più lunghi della gamba", con attenzione alle novità che sorgevano nei servizi al commercio (per esempio mio nonno fu tra i primi ad utilizzare in modo sistematico lo sconto dei crediti), facendo crescere la fiducia dei clienti ed il prestigio dell'azienda, passarono tre anni di lavoro quando...*

*"...ricevetti da una grande ditta nazionale la proposta di costruire a Trieste con il loro aiuto una torrefazione di caffè. Il loro contributo doveva essere la fornitura di una macchina torrefattrice di nuovo brevetto acquisito dalla ditta per tutta l'Austria: io mi impegnavo a pagare un diritto di licenza (royalty) da conteggiare sul giro d'affari. Che incontro straordinario! Era la realizzazione di un desiderio che da lungo in tempo avevo in mente. Durante un viaggio in Germania, mi ero spesso fermato davanti a vetrine con l'insegna 'specialità di caffè' ed il pensiero di introdurre caffè tostato a Trieste non mi aveva più abbandonato. Fornire caffè già tostato alle massaie non era anco-*





2

ra abituale nel Sud: la piazza di Trieste, così credevo, rappresentava perciò un tentativo pieno di prospettive. E così accettai l'offerta, felice e colmo di speranze: non immaginavo di quale carico di pena e lavoro mi stavo con ciò caricando..."

*Ma l'introduzione a Trieste del caffè tostato non fu affatto semplice, soprattutto per motivi di tipo culturale, di usi ed abitudini conservati nel tempo dalla gente e difficili da modificare:*

"...il commercio di Trieste fioriva grazie a svariati fattori favorevoli, primo dei quali era **la speciale posizione geografica del porto commerciale di una grande monarchia posto nel cuore dell'Europa...** Le difficoltà con la torrefazione dipendevano da una serie di circostanze locali e così mi misi in viaggio per studiare l'affare del caffè torrefatto in altri paesi... Il risultato principale del mio viaggio fu questa considerazione: 'qui è necessaria una maggiore pubblicità!'..."

*Anche un grande sforzo pubblicitario non sortì particolari effetti e fu così che mio nonno, determinato a raggiungere l'obiettivo della commercializzazione del caffè tostato a Trieste, investì ulteriori risorse nella propria attività:*

"...Decisi quindi di tentare con un mio negozio di 'Specialità di caffè'... Si può facilmente immaginare con quale emozione mi preparassi all'apertura del negozio ed allo sviluppo di questa nuova fase del commercio del caffè. E guarda!! Si voltò pagina: il giro d'affari aumentò, dapprima esitando e lentamente, poi sempre più rapidamente estendendosi anche al lavoro all'ingrosso. **Avevo vinto** nonostante tutto e da allora in poi il reparto caffè tostato divenne una delle maggiori poste attive della ditta Hausbrandt..."

*Quel negozio si trovava in via del Ponte Rosso, una delle vie di traffico commerciale più importanti di Trieste: eravamo nel 1904. Per parecchi anni gli affari andarono a gonfie vele...*

"...Poi nel 1914 scoppiò **la guerra che avrebbe portato infinite sventure in tutta Europa.** Divennero tempi duri sotto tutti i punti di vista... Alla città mercantile normalmente così vivace, posta com'era in piena zona di guerra,

bloccata dal mare, recintata verso terra da filo spinato e con alle spalle solo arido e quasi desertico carso, andava molto peggio che ad ogni altra provincia del paese... A tutto ciò si aggiungeva la straziante preoccupazione per la salute dei figli, mariti e fratelli ed altre care persone amiche sui campi di battaglia ed il dolore per la morte di tanti coraggiosi... E là sull'Isonzo si vedeva la battaglia continuare: giorno e notte, spesso per settimane ininterrotte il furioso tuono dell'artiglieria riempiva l'aria, le case tremavano sin nelle fondamenta, le porte e le finestre scricchiolavano, gli attacchi dei piloti nemici si susseguivano ed i bambini di notte dovevano essere strappati dai loro letti e portati nelle cantine. Di giorno notizie allarmanti correvano di bocca in bocca, finché il bollettino dell'esercito portava la sera un po' di tranquillità, ma talvolta anche notizie funeste e preoccupazioni: il nemico era in definitiva a quindici chilometri dalla città sul monte Hermada, ultimo baluardo già mille volte intriso di sangue..."



3

*Alle preoccupazioni per la vicinanza della guerra e per le sorti della famiglia e dell'azienda, per mio nonno se ne aggiungeva un'altra:*

"... La guerra continuava ad imperversare in tutto il suo orrore omicida. Per quanto mi riguardava voglio qui accennare che, poiché non era escluso che la città finisse in mani nemiche ancor prima della fine della guerra, **i cittadini iscritti ad una cosiddetta 'lista nera', fra i quali anch'io, sarebbero stati certamente arrestati.** Avevo preparato tutto per questa evenienza in modo da poter fuggire in tempo con la famiglia in direzione di Fiume..."

Poi finalmente, dopo il logorante stato di tensione durato quattro anni, dopo i tormenti dell'anima e le privazioni del corpo, venne la fine della guerra con lo spaventoso collasso degli imperi centrali. Per me, come per milioni di persone ancora più duramente colpite, fu il **doloroso crollo di molte speranze di una nuova epoca di pace** che, nonostante tutte le disgrazie, erano state coltivate sino alla fine. Dal punto di vista commerciale ci fu una ripresa della città, ora in possesso dell'Italia, dovuta alla frenetica, sconosciuta fino ad allora, domanda di beni di ogni genere, special-



4

mente alimentari, di cui da tempo si sentiva la mancanza. Ciò aiutò moltissimo i nostri negozi al dettaglio, che raggiunsero nei primi due anni del dopoguerra giri d'affari mai visti prima. Al contrario, si risolse molto male per il commercio all'ingrosso in provincia. **Il grande stato Austria-Ungheria era stato distrutto come tale da un trattato di pace contrario ad ogni logica,** gli stati divisi e l'Austria in sé ridotta a un piccolo paese dell'interno di sei milioni di abitanti. Il mio portafoglio clienti, conquistato con tanti anni di lavoro, veniva in gran parte cancellato dalle nuove linee di confine. Inoltre, specialmente nei paesi alpini, molti dei vecchi clienti erano caduti oppure erano rovinati;

molti negozi ed aziende falliti in conseguenza della guerra o rilevati da stranieri.

Gli affari con gli stati di nuova formazione dovevano venir ricostruiti completamente.

La ricostruzione si presentò di anno in anno più difficile perché, oltre agli ostacoli valutari, agli alti dazi ed alle innumerevoli altre difficoltà, dappertutto si aggiungeva la tendenza all'autarchia..."

*Le difficoltà di quel dopoguerra, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista culturale, sono efficacemente descritte e sintetizzate in questi versi che mio nonno, nel diario, dedica a Trieste, con cui concludiamo questa veloce lettura dei suoi ricordi:*

## Allora ed ora

Immagine stessa di un miracoloso benessere saturo e traboccante di sonora attività. Innumerevoli piroscafi che solcano il mare blu bianchi velieri grevi di merce, e bandiere sventolanti da bordo a bordo unendo il Nord e il Sud in gioioso accordo.

Qui ronzanti cantieri e ciminiere e fumaioli, per tutti abbondanza di guadagni e di pane, là magazzini colmi di merce preziosa e gente diversa per mestiere e sangue in letizia e ricchezza, splendore ed opulenza illuminata la città fino a notte fonda una inebriante festa di bella vita.

Questa era Trieste.

Le strade deserte, le officine vuote Silenzioso e vuoto il mare sognante. Nessun albero né alcuna vela in vista. Sparite le bandiere così gaie e colorate. Lontane rimbano le batterie con canto cupo interrotto dal suono delle eliche degli aviatori.

Al calar della sere si aggira severo e tetro lo spettro della preoccupazione. Donne pallide fanno la fila cercando cibo con cuore tremante, gli uomini sui campi feriti o morti. Ogni essere desidera solo un boccone di pane. Dello splendore di allora che triste ricordo.

Questa è oggi Trieste.

## Sotto il castello di Gorizia

*Una proposta turistica per un percorso nella nostra civiltà*

a cura di Fidri dai Ors

Ci è sembrato opportuno dedicare a Gorizia questo *itinerario mitteleuropeo* per celebrare il millenario della sua storia ufficiale. Abbiamo scelto un itinerario particolare, definito "sotto il castello" in quanto si muove effettivamente sotto le mura della fortezza in quanto vuole evidenziare, anche se in modo parziale rispetto alle innumerevoli peculiarità della città, un patrimonio culturale di eccezionale portata,



molto spesso sottaciuto, altre volte dimenticato, forse sconosciuto anche da molti goriziani, frequentemente (nel secolo passato e pure oggi) a rischio di scomparsa.

Abbiamo scelto un itinerario che si sofferma su alcune evidenze architettoniche di una parte di Gorizia, per svelare il rigoglio culturale che esse hanno vissuto e che oggi gelosamente celano, quasi nella speranza che venga il giorno in cui la civiltà riacquisti il sapore della convivenza e del rispetto, pur nelle contraddizioni e nelle eccezioni ma senza la tragica sequenza degli scempi urbanistici e dei veleni ideologici del XX secolo.

Un percorso da compiere nell'arco di una giornata, a piedi, possibilmente in compagnia di una guida autoctona in grado di indicare altri particolari, che in queste pagine siano stati dimenticati, e di segnalare le tappe enogastronomiche più tipiche ed importanti.

Abbiamo volutamente tralasciato gli approfondimenti relativi ai monumenti ed agli edifici più rappresentativi di Gorizia (come il castello, per l'appunto, la cattedrale, il duomo, etc.), in quanto volevamo fermare l'attenzione su quelli meno noti, prendendo spunti e materiali dalla bellissima opera **Gorizia e dintorni** pubblicata dalla Libreria Editrice Goriziana, che ringraziamo per la disponibilità.

@ Il nostro itinerario ha inizio nel luogo in cui vi consigliamo di ricercare l'autentica tradizionale ospitalità goriziana: la **Locanda da Sandro** sita al numero civico 18 di **via S. Chiara**, nella palazzina de' Grazia, più nota come "casa degli stucchi", per la sua superficie esterna completamente

ricoperta da una decorazione in stucco con putti su uno sfondo a decorazioni floreali e mascheroni. La palazzina risale al '700 quando fu di proprietà della famiglia Strassoldo: poi appartenne ai de' Grazia, ai Coronini e, dall'inizio del '900, è di proprietà della famiglia Cociancig. Essa rappresenta un esempio di arredo architettonico unico per Gorizia e raro in Italia proprio per l'uso dello stucco nella decorazione della parete esterna, concepita quasi come una parete d'interni, e rimanda ad un gusto caratteristico del mondo austro-ungarico. Infatti, l'uso dello stucco nella decorazione architettonica ebbe una larga diffusione nel XVII e XVIII secolo in Europa orientale, in Germania ed in Austria. Più che a Vienna o a Budapest, significative testimonianze di questo stile si trovano a Praga, dove alcuni edifici sono animati da ricche e complesse figurezioni.

Dal 1927, la palazzina è adibita a locanda, gestita dalla famiglia Co-

ciancig-Pelizzon. La gestione è di tipo familiare, l'ambiente è molto caldo ed accogliente, l'ospitalità è prettamente mitteleuropea: la padrona di casa, la signora Elsa, parla correttamente e correntemente friulano, italiano, tedesco, sloveno, inglese, oltre alla parlata locale, che è un po' un miscuglio delle precedenti.

Attraversando la via S. Chiara in direzione del castello, la cui mole si intravede sopra il colle che fa da sfondo alla nostra passeggiata, passiamo accanto all'antico complesso del **convento di Santa Chiara**, risalente alla metà del '600. L'edificio, destinato alle figlie della nobiltà goriziana votate alla vita monastica, fu poi alienato all'ebreo **Moisé Morpurgo**, che vi installò la sua attività di maggior produttore goriziano di drappi di seta. Appartenente ad una famiglia cui era stato riconosciuto il titolo di **Hoffjude** (ebreo di corte), perché aveva concesso dei prestiti ai sovrani, il Morpurgo godeva di prerogative particolari, come il poter frequentare liberamente i mercati ed acquistare beni immobili.

@ Lasciandoci alle spalle il complesso dell'ex-convento, oggi **museo dell'arcidiocesi**, attraversiamo il corso Verdi: qui, all'angolo con la via Mameli, possiamo ammirare il **palazzo Werdenberg**, attuale sede della Biblioteca Statale Isontina. Il palazzo è sorto dall'adattamento di una casa di proprietà dei Sembler, acquistata nel 1634 dal conte **Giovanni Battista Verda de Werdenberg** al fine di ubicarvi un convitto ecclesiastico per i giovani aspiranti alla vita religiosa, di famiglia nobile ma non abbiente. In questo palazzo vi fu il primo insediamento dei gesuiti a Gorizia. Poi esso

divenne ginnasio statale imperialregio, frequentato da studenti laici, anche sloveni e croati, che arrivavano a Gorizia per completarvi gli studi.

Proseguendo in direzione del castello, ci immettiamo sulla **Piazza della Vittoria**, già chiamata **Piazza Grande** ed in sloveno **Travnik** (prato) a ricordo del grande prato che caratterizzava lo spiazzo davanti alla **cattedrale di Sant'Ignazio**. Qui, sulla sinistra della cattedrale, al civico 8, troviamo la casa natale di **Karl Michelstaedter**, filosofo, poeta e pittore, di cui una lapide ricorda la tragica morte avvenuta il 17 ottobre 1910 nella soffitta di questa casa.

Attraversiamo la piazza e imbocchiamo la **via Rastello**, il cui nome deriva dal cancello a rastrello che veniva calato durante la notte a chiuderne l'estremità della città medievale aperta verso il **Travnik**, il grande prato triangolare da dove un tempo partivano le vie per la Carinzia e per il Friuli. Per questo la via ha rappresentato per secoli l'asse commerciale della città: i vani dei piani terreni erano (e lo sono tuttora) occupati da botteghe e magazzini; gli usci delle loro porte ed i battenti delle finestre diventavano durante il giorno spazi per l'esposizione delle merci e piani di lavoro, che permettevano di dilatare all'esterno lo spazio angusto delle botteghe.

In fondo a via Rastello giriamo a sinistra verso l'attuale via D'Annunzio, la strada che porta al castello. Qui, al numero 1, possiamo ammirare la **casa del magistrato civico**, con lo "sporto" o *Erker* di tipo nordico, già riconosciuto come caratteristico dell'architettura locale ed in cui si esprime la tendenza dell'edilizia urbana medievale a spingersi verso l'esterno con logge, ballatoi e terrazze, per ampliare lo spazio delle case. Questa edificio, voluto dall'arciduca Carlo d'Asburgo alla metà del Cinquecento, ospitava il magistrato civico, istituto composto dal gastaldo della città e da dodici cittadini, che operavano come tribunale per i non nobili e che, durante il Seicento, si videro riconoscere il diritto di riscuotere imposte su beni ed attività esercitate entro il perimetro cittadino e di controllare pesi e misure.

@ Sull'altro lato della strada, massicci pilastri reggono gli archi della **casa Volker** che **Simon Volker degli Eck d'Ungerspach** fece costruire nel **1441**. Nella seconda metà del Cinquecento la famiglia degli Eck d'Ungerspach (originaria di Ungerspach, l'attuale Vogrsko o Ville Montevicchio), assieme ad altre importanti famiglie goriziane (Attems,

Lan-tieri, Della Torre) ed assieme alle popolazioni residenti nelle rispettive signorie, abbracciarono le idee luterane, penetrate a Gorizia da Stiria, Carinzia e Carniola nella prima metà del secolo.

Nel 1558 **Pier Paolo Vergerio**, il vescovo di Capodistria passato alla Riforma, aveva sostato a Gorizia e vi aveva diffuso i libri che costituivano il principale mezzo di diffusione della propaganda luterana. Nell'ottobre del 1563 a Gorizia era poi giunto **Primoz Trubar**, responsabile della chiesa protestante della Carniola ed ottimo predicatore: vi era stato chiamato dai nobili **Giorgio Della Torre** e **Annibale d'Eck** per organizzare un collegamento di Gorizia con il mondo luterano. Trubar predicò nella casa di Annibale degli Eck d'Ungerspach, il quale professava apertamente le idee riformate al punto da chiedere nel 1578, quale rappresentante della contea goriziana alla Dieta di Bruck an der Mur, l'estensione alla stessa della libertà religiosa. L'intervento, verbalmente approvato dall'arciduca Carlo, fu sconfessato da **Giovanni Tauscher**, responsabile dell'arcidiaconato istituito nel 1574 a Gorizia, di cui allora si chiedeva la costituzione in diocesi per combattere la diffusione della Riforma nelle regioni austriache del Patriarcato d'Aquileia.

Gli Asburgo erano prossimi ad abbandonare la politica di concessioni religiose perseguita fino ad allora ed avviare, nelle province dell'Austria Interna, un progetto di restaurazione del cattolicesimo, che avrebbero in seguito utilizzato quale fattore unificante dei vari domini e fondamento del loro potere dinastico. Dopo il 1579 il progetto fu attuato a Gorizia, che faceva parte dell'Austria Interna, mediante i rappresentanti delle autorità centrali, il capitano ed il suo luogotenente, e l'arcidiacono di Gorizia Tauscher, dal 1580 vescovo di Lubiana.

I nobili, denunciati come eretici dal visitatore apostolico **Bartolomeo da Porcia**, nel 1579 furono costretti all'esilio.

Nel 1581 abiurarono a Graz e nel 1582 fecero pubblica professione di adesione alla fede romana nel castello di Gorizia, proprio alla presenza di Giorgio Della Torre, che - successo al padre nella carica di capitano della contea, era già passato dalla parte dell'ortodossia cattolica.

Annibale degli Eck d'Ungerspach, invece, non fece più ritorno in città: nobile e luterano, morì a Praga nel 1601. La signoria degli Eck d'Ungerspach passò nel 1595 agli **Haiß di Khienburg** e la loro casa di Gorizia venne venduta nel 1586.



## Itinerari mitteleuropei



@ Dalla casa di Simon Volker, lasciando alle spalle la salita del castello, ci immettiamo nell'attuale **piazza Cavour**, l'antica **Piazza dei nobili** su cui si affacciano il **Duomo** e l'edificio che dal 1542 fu il **Palazzo degli Stati Provinciali**, attuale sede della Questura. Dalla piazza ci dirigiamo verso la vicina **via Rabatta**, già **Strada del Carso** perché congiungeva l'antico centro cittadino con l'altipiano carsico. Il nome attuale della via deriva dal **Palazzo Rabatta**, che vi si affaccia, fatto costruire nel tardo Cinquecento dai Rabatta, una famiglia di origini fiorentine divenuta una importante casata goriziana. Infatti, coinvolti nelle lotte fra guelfi e ghibellini, i Rabatta lasciarono Firenze rifugiandosi in Friuli ed a Gorizia esercitarono la mercatura, partecipando alla vita politica con un ruolo importante nella storia della monarchia asburgica. La loro dinastia si estinse verso la fine del Settecento, lasciando i beni in eredità ai conti Coronini.

Attraversando via Colobini, da via Rabatta raggiungiamo la **Corte Sant'Ilario**, su cui si affaccia il prospetto principale del Duomo e che merita una visita per la cinquecentesca **casa Lenassi** con uno stupendo cortile ad arcate.

Dalla Corte, passando per un tratto di via Marconi, facciamo a ritroso il percorso di piazza Cavour, via Rastello e piazza Vittoria per arrivare in via dell'Arcivescovado, il cui toponimo è legato alla presenza del **Palazzo Arcivescovile**. L'edificio ha origini cinquecentesche ed era denominato **Palazzo Cobenzl** dal nome dei proprietari, fino al 1747 quando divenne sede dell'Arcivescovado. I Cobenzl furono una delle maggiori famiglie della nobiltà goriziana: di origine carinziana, vennero ammessi alla metà del Cinquecento fra i nobili della contea di Gorizia e da allora figurarono al servizio degli Asburgo, soprattutto in ambito diplomatico. Ma non furono loro a destinare il palazzo a sede della nuova diocesi: fu **Agostino Codelli**, nato a Gorizia nel 1683, che – acquistato il palazzo – lo donò all'imperatrice Maria Teresa affinché a Gorizia venisse istituita una sede episcopale. A ciò i Cobenzl non erano comunque del tutto estranei. I primi tentativi per costituire la diocesi goriziana, comprendente i territori asburgici del Patriarcato di Aquileia, risalivano infatti alla seconda metà del Cinquecento. Un primo progetto era stato portato avanti fra il 1570 ed il 1580 proprio da un Cobenzl, Giovanni, che alla corte di Graz si occupava delle questioni ecclesiastiche dell'Austria Interna: il progetto non ebbe un esito immediatamente positivo, ma da esso sorsero le iniziati-

ve successive tese alla creazione della nuova diocesi.

@ Superato il palazzo Cobenzl, proseguiamo a destra lungo la **via Carducci**, l'antica **via dei Signori**, caratterizzata dalle residenze nobiliari e dalla presenza di numerosi alberghi e locande. All'imbocco della via incontriamo il **Palazzo del Monte di Pietà**, che il primo arcivescovo goriziano – **Carlo Michele d'Attems** – aveva aperto nel 1753 per consentire alla popolazione cristiana di Gorizia di non sottostare ai tassi usurari praticati dai prestatori ebrei. L'edificio oggi è sede della Cassa di Risparmio di Gorizia. Attiguo vi è lo stabile distinto dai civici 2 e 4, attuale Agenzia n.1 della Carigo, che fino alla fine del secolo scorso aveva ospitato la **locanda Bailon**, che a fine Settecento aveva ospitato l'imperatore **Giuseppe II d'Asburgo**.

Continuando lungo la antica **via dei Signori**, giungiamo al civico 32,



sede della storica **locanda Alle tre corone**, famosa nell'Ottocento e frequentata da personaggi illustri. L'edificio, con il sottopasso al piano terreno, fungeva da capolinea del servizio di omnibus a cavalli che congiungeva Gorizia a Trieste. La via, cui si accede attraverso un caratteristico passaggio (oggi **via Favetti**), era per questa chiamata **Via dei Vetturini**. Anche qui sorgevano alberghi e locande, affiancati alla fine dell'Ottocento dai più moderni hotel, dai nuovi ristoranti e dai caffè con i tavolini all'aperto, nati a rispondere alle esigenze di una città che aspirava a diventare centro di cura climatico, la **Nizza austriaca**.

La via Favetti ci introduce nella cosiddetta **Braida Vaccana**, un toponimo che comprende anche la **via Vaccano**, la **via del Santo** e la **via Formica**: tutta un'area, situata alle pendici settentrionali del colle del castello e sviluppatasi nel Seicento sulla direttrice segnata dalla **strada per la Carinzia**, chiamata **Braida Vaccana** dal nome del goriziano **Francesco Massimiliano Vaccano**, nominato vescovo di Trieste nel 1663. Nel 1662 aveva avuto l'incarico per la giurisdizione di quella zona occupata da colture: **braida**, infatti, in friulano indica i terreni difesi da chiusure permanenti in gradi di permettere una maggiore produttività rispetto ai campi aperti. Varcato il portale della via Favetti, dopo un breve tratto giriamo a sinistra per via Vaccano e ci immettiamo in via del Santo proseguendo per via Formica, lungo la quale scendiamo

a sinistra fino a **piazza De Amicis**, l'antica **via del Corno**, dal nome del torrente che ne chiudeva un lato.

@ Lasciamo sulla sinistra la piazza con un altro edificio-simbolo di Gorizia, il **Palazzo Attems-Petzenstein**, per continuare lungo **Largo Pacassi**, costruito sul corso coperto del torrente Corno, immettendoci così in **via Graziadio Isaia Ascoli**, ovvero nel **ghetto ebraico**, di cui oggi rimangono pochissime tracce con la **sinagoga**, costruita nel 1756, e l'annesso **museo Gerusalemme sull'Isonzo** in mezzo agli anonimi condomini della moderna architettura. Il ghetto venne istituito a Gorizia dopo il decreto del 24 marzo 1696 di **Leopoldo I d'Asburgo** e fu costruito nella parte settentrionale della **contrada di San Giovanni**, a ovest del **Travnik** fino al corso del Corno, nell'estrema periferia della Gorizia del tempo. Venne abolito nel 1812: allora venne distrutta anche la lapide che ne ricordava l'istituzione e

@ Da via del Seminario, attraversata la **via Brass**, proseguiamo lungo la **strada per il Friuli** ed entriamo nell'attuale **piazza Tommaseo**, ancora nota e chiamata **Piazzutta**, dal friulano *plazuta* (piccola piazza), contraltare urbanistico alla **Piazza Grande del Travnik**: attorno alla piccola piazza nel corso dei secoli si era formato un borgo rurale, che il corso del Corno separava dalla città. Percorriamo **Piazzutta** all'ombra dei suoi lecci ed al capo opposto giriamo a sinistra lungo la stretta e quasi nascosta **via della Scala** che ci conduce alla sommità dell'altura che domina il borgo e la piccola valle in cui scorre il Corno: il **Grafenberg** o **Zingraf**, dal nome di **Carl Zengraf**, segretario della Camera dell'Austria Inferiore, competente in materia di dazi ed imposte e sul demanio, con sede a Graz, da cui dipendeva anche il territorio di Gorizia. Nel 1593 Zengraf acquistò dalla Casa d'Austria dei fondi situati lungo il Corno, nel 1594 ottenne un diploma di nobiltà con il titolo di **Grafenberg** ed infine nel 1598 ebbe dagli Asburgo la giurisdizione sull'intera zona, divenendo segretario degli Stati Provinciali della Contea di Gorizia.

In quegli stessi anni, egli fece costruire, sulla sommità dell'altura che doveva prendere i suoi nomi, un palazzotto squadrato, ben visibile da ogni parte della zona sottoposta alla sua giurisdizione.

Nel 1614 quella casa, simile ad un forte, venne acquistata da **Riccardo di Strassoldo**, appartenente ad una famiglia di origine friulana, che derivò così il nome di una sua linea, chiamata appunto **Strassoldo Zengraf** e poi **Strassoldo Grafenberg**.

Acquistato, infine, da **Michele Coronini Cronberg** nel 1820, il palazzotto dello Zengraf venne ristrutturato e divenne un altro simbolo di Gorizia, il **Palazzo Coronini Cronberg**, caratterizzato da un immenso parco che ancora oggi separa l'edificio dall'area circostante. Attraversiamo, quindi, il **Grafenberg**, passiamo oltre il **Palazzo Zengraf-Strassoldo Grafenberg-Coronini Cronberg**, e ci immettiamo nel viale XX Settembre dal quale, in un centinaio di metri, attraversando il **ponte sul Corno** costruito nel 1858, ritorniamo al punto di partenza, la **Locanda da Sandro**, dove il signor Francesco (**Toio** per gli amici), marito della signora Elsa, saprà sicuramente indicarci una delle trattorie che sorgono nei dintorni di Gorizia per una cena con i vini goriziani e con i sapori mitteleuropei.



## Canti di natale della Mittleuropa

*Un tradizionale appuntamento a San Lorenzo Isontino*

di Gualtiero Franco  
Sindaco-Borgomastro  
di San Lorenzo Isontino

### La musica come messaggio

È ormai diffusamente riconosciuto che la musica rappresenta un mezzo di comunicazione in grado di abbattere barriere fisiche e pregiudizi psicologici, altrimenti difficilmente superabili, attraverso l'universalità dei suoi messaggi e la capacità di sviluppare in chi l'ascolta l'apprezzamento verso la cultura e la peculiarità di chi la suona.

### Il Natale come rito

Ed è altresì vero che il Natale, il Natale cristiano semplice e tradizionale, rappresenta uno degli ultimi riti religiosi del nostro mondo, un rito in cui – alla fine di ogni anno – si rinnova il senso della nascita: la nascita di Dio, dell'uomo, della speranza e della pace.



### Un appuntamento fisso

Partendo da queste considerazioni, quando l'Associazione Culturale Mittleuropa e la Parrocchia di San Lorenzo Martire hanno proposto all'Amministrazione che rappresento di collaborare all'invenzione ed all'organizzazione di un concerto dei canti e delle musiche di Natale da effettuare nella Chiesa di San Lorenzo Isontino, non ho che potuto manifestare il mio entusiasta assenso.

Ad una condizione, però: che ciò non si risolvesse in una 'toccata e fuga', nella solita manifestazione itinerante, in uno degli ormai troppi e troppo onerosi eventi effimeri che, con la scusa dell'arte e della cultura, passano sopra alla testa della gente, utilizzando risorse pubbliche a vantaggio di pochi e lasciando in cambio solo sporcizia a danno di tanti.

Così è nata l'idea di far diventare questo concerto di Natale un appuntamento fisso nel panorama culturale della nostra Regione e, guardando più in là - ad est e ad ovest, di tutta la

Mittleuropa, ben sapendo quali sono i mezzi che un piccolo Comune, come il nostro, può mettere a disposizione e ben conoscendo le dimensioni della nostra chiesa ed il numero di spettatori che essa che può contenere.

### Il primo concerto: il Natale magiaro

Era il Natale del 1999, quando abbiamo assistito, increduli, al primo concerto, un concerto di musiche e canti natalizi con un altissimo valore artistico e musicale e con una chiesa gremita e plaudente: davanti all'altare la scena era dominata da Janos Hasür, musicista ungherese di valenza mondiale, che – con i suoi Vizöntö – ci ha regalato un indimenticabile viaggio in un improbabile ma partecipato e sentito Natale magiaro.

Ed un primo risultato possiamo dire di averlo già raggiunto, in quanto dalla registrazione di quel concerto è nato un CD che i Vizöntö hanno inciso dedicandolo completamente al Natale.

### Il concerto del 2000: il Natale friulano e sloveno

Lo scorso anno, in pieno accordo con la Parrocchia e con gli organizzatori dell'Associazione Mittleuropa, abbiamo offerto uno spettacolo rappresentativo delle nostre terre, con la commistione della cultura friulana e

di quella slovena: il gruppo musicale maschile friulano degli *Strepts* si è succeduto sulla scena e nei canti al coro femminile sloveno *Sovodenjska dekleta* in un suggestivo percorso attraversato da letture tratte da Celso Macor e da brani autobiografici letti dalla scrittrice carnica Novella Del Fabro, in un'atmosfera raccolta e suggestiva di fronte ad un pubblico qualificato dalla presenza di eminenti personalità del mondo della politica e della diplomazia della Mittleuropa. Erano presenti, fra gli altri, il Console Generale di Ungheria a Milano Géza Raffay, il Console Economico Commerciale di Slovacchia a Padova Pavol Seko, la dott.ssa Iva Blažkova, funzionario del Dipartimento del Turismo della Repubblica Ceca, il dottor Leonhardt Paulmichl, giornalista e consigliere particolare del Direttore Generale della ORF – la radiotelevisione austriaca, il Console della Repubblica Ceca per il Nord-est dottor Paolo Petiziol, presidente di Finest.



### Il concerto di quest'anno: musiche e canti natalizi dall'Italia, dall'Europa nascosta e dal Medioriente

L'edizione di quest'anno del concerto di Natale offrirà una panoramica internazionale della musica natalizia con un gruppo di grande levatura e di consolidata esperienza: i *Barbapedana*, originari del Veneto ed attivi dal 1978, con alla spalle un ricco e qualificato curriculum di spettacoli e di incisioni discografiche ed un metodico lavoro di ricerca che li ha portati alla riproposizione delle musiche tradizionali venete e padane, ma anche di quelle zingane, russe, balcaniche, klezmer e zingare.

Il Natale ha ispirato la nascita di innumerevoli canti rituali e musiche ad esso dedicati. Non c'è regione del mondo cristiano sprovvista di un proprio repertorio tradizionale legato al Natale: *pastorali, pastorelle e novene* in Italia, *villancicos, navideñas e aguinaldos* in Spagna, *nöels* in Francia, *carols* nei Paesi anglosassoni, *Weihnachtslieder* nelle aree di lingua tedesca, *karáksony kantálas* in Ungheria, e così via.

Ciò ha stimolato i *Barbapedana* a raccontare la storia della Natività attraverso la fusione delle lingue e delle musiche delle varie etnie europee, seguendo il filo conduttore del ciclo natalizio: l'Annunciazione, il viaggio di Giuseppe e Maria, l'attesa, la nascita del Bambino, il nuovo anno, l'Epifania...

Nel loro concerto si potrà quindi assistere ad una sorta di immaginario

ritrovo di genti diverse, provenienti da terre vicine e lontane, ognuna a raccontare un frammento di questa Storia, con parole e suoni delle proprie usanze, con il proprio modo di festeggiare la nascita di Gesù.

Sarà quindi un evento che ci porterà a scoprire un universo quasi "nascosto", dove culture molto diverse tra loro si ritrovano simili nel rappresentare il medesimo evento con il semplice linguaggio popolare, ricco di saggezza e di umanità.

### 22 dicembre 2001:

**Chiesa di San Lorenzo Isontino alle ore 20,30 i Barbapedana presentano I tre lorienti, musiche e canti natalizi**

Vi invitiamo, quindi, ad assistere sabato 22 dicembre prossimo, nella Parrocchiale dedicata a San Lorenzo Martire, al concerto dei *Barbapedana*, nell'occasione composti da:

Francesco Bernardi (violino, voce), Dino Pozzobon (chitarra, voce), Renato Tapino (cornamusa, zampogna, flauti, clarinetto, ciaramello, voce), Christian Tonello (fisarmonica, percussioni), Lorenzo Chiara (voce, zampogna, percussioni), Pia Coppe (voce e narrazione).

Possiamo anticiparvi i titoli di alcuni dei brani che verranno eseguiti: *Ma navu* (Israele), *Villancico* (Spagna), *C'était la ville de Noël* (Francia), *Povulny* (Repubblica ceca), *Karacsony kantálàs* (Ungheria), *Biva s'allegria* (Italia), *God rest you merry, gentlemen* (Gran Bretagna), *I tre lorienti* (Italia).



### APPUNTAMENTI DELL'ASSOCIAZIONE PER OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE

- 19 Ottobre:** Organizzazione de "Omaggio alla Città di Gorizia": in occasione del millenario di Gorizia presso il locale Auditorium concerto de "I cameristi triestini" diretti dal maestro Fabio Nossal
- 8 Dicembre:** Organizzazione del tradizionale Gala di Natale e Fine Anno presso l'Hotel Internazionale di Cervignano del Friuli con la partecipazione dei Solisti Friulani e dell'Orchestra di Pasqualino Petris, e con sorprese culturali e gastronomiche di mezzanotte
- 22 Dicembre:** Organizzazione del Concerto dei canti e delle musiche di Natale della Mittleuropa presso la Chiesa di San Lorenzo Isontino con la rappresentazione musicale de "I tre lorienti" da parte dei "Barbapedana"
- 31 Dicembre:** Edizione del 4° numero del 2001 della rivista "Mittleuropa" con un inserto dedicato all'omelia di mons. Paolo Bonetti in occasione della Messa per l'unità europea del 20 agosto 2001, una sintesi degli interventi dei premiati con il riconoscimento "Laudis et honoris signum" durante la cerimonia del 19 agosto 2001, la pagina dei "Protagonisti della nostra storia", un articolo sugli incontri viennesi di settembre organizzati dalla Delegazione di Trieste, la presentazione dell'ultimo libro del professor Ferruccio Tassin, la pagina relativa alla vita associativa con le ultime informazioni sugli appuntamenti di fine anno e le novità di Mittleuropa.

Inoltre, ogni qual volta si renderà necessario, sarà cura della Segreteria Generale o delle singole Delegazioni comunicare attività ed iniziative tramite un Supplemento alla presente pubblicazione.

**Cara/o Social/o**  
se non hai ancora provveduto  
al rinnovo della quota associativa  
per l'anno 2001 Ti invitiamo  
a farlo al più presto.  
La quota associativa  
è rimasta invariata in L. 30.000.  
Naturalmente sei libera/o  
di contribuire come meglio ritieni.  
**Grazie!**

(tramite l'allegato bollettino o presso la Tua delegazione)

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mittleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mittleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.



Per qualsiasi informazione e necessità,  
i nostri recapiti sono:



# Mittleuropa

#### PRESIDENZA:

Via Predicort, 21 – 33052 Cervignano del Friuli (Ud)  
Tel. 0431 32904

#### DELEGAZIONI:

**Cervignano del Friuli**  
Via Predicort, 21  
33052 Cervignano del Friuli  
(Ud)  
Tel. 0431 32904

**Cormons**  
Via Garibaldi, 6  
34078 Sagrado (Go)  
Tel. 0481 92355

**Gorizia**  
Via Santa Chiara, 18  
34170 Gorizia  
Tel. 0481 533233-537344

**Trieste**  
Sede legale:  
Via del Coroneo, 15  
34133 Trieste  
Sede operativa:  
c/o Nivella Zanini  
Viale d'Annunzio, 34  
34138 Trieste  
Tel. 040 772286

**Udine**  
Segreteria operativa:  
c/o Consolato Repubblica Ceca  
P.tta Antonini  
33100 Udine  
Tel. 0432 509445  
Fax 0432 298126

# CONCERTO PER IL MILLENARIO

## *Omaggio alla città di Gorizia*

In occasione dei mille anni di Gorizia, la nostra Associazione ha inteso dedicare uno sforzo particolare per celebrare un evento ricco di significati, come abbiamo cercato di illustrare in questo numero del giornale, significati che permeano la storia di Gorizia di valori fondamentali per i drammatici momenti che stiamo vivendo.

A rappresentare l'importanza del ruolo che per noi ha rivestito e rivestirà Gorizia nell'ambito delle attività associative, l'Associazione Culturale Mittleuropa ha invitato alla celebrazione dell'omaggio alla città uno degli *ensemble* più qualificati della nostra Regione, guidato da uno dei più ricercati Direttori d'orchestra mitteleuropei, con un repertorio incentrato su uno dei leit-motivs musicali e spettacolari della Mittleuropa: l'operetta.

L'orchestra è quella dei *Cameristi triestini*, nata nel 1982 su iniziativa del maestro Fabio Nossal: composta da giovani musicisti diplomati presso il Conservatorio "G. Tartini" di Trieste, essa si propone lo studio e la divulgazione della musica dal periodo barocco a quello romantico.

L'orchestra si avvale, inoltre, della collaborazione dell'insieme vocale *I madrigalisti di Trieste*, formato da settanta elementi, con un repertorio che spazia dalla polifonia rinascimentale al periodo classico e romantico.

La direzione è affidata al maestro Fabio Nossal: diplomato al Conservatorio "G. Tartini" di Trieste in organo e composizione organistica, ha studiato direzione d'orchestra presso l'Accademia Chigiana di Siena ed ha collaborato con alcuni dei più importanti direttori d'orchestra, fra i quali Claudio Sciamone e

Riccardo Muti. Nossal ha anche fondato l'Orchestra Internazionale dell'INCE (Iniziativa Centro Europea) ed ha diretto l'Orchestra Sinfonica di Stato della Radiotelevisione Moldava, l'Orchestra Stabile del Teatro Argentino e l'Orchestra Sinfonica del Festival di Sofia.



### *In occasione del Millenario*

#### *della Città di Gorizia*

#### *L'Associazione Culturale Mittleuropa*

#### *ha l'onore di invitare*

#### *la S. V.*

*venerdì 19 ottobre 2001*

*alle ore 20,30*

*presso l'Auditorium*

*di via Roma in Gorizia*

*al concerto*

*"Omaggio alla Città di Gorizia"*

*con la partecipazione de:*

*"I cameristi triestini" (orchestra)*

*"I madrigalisti di Trieste" (coro)*

*Gisella Sanvitale (soprano)*

*Paolo Venier (tenore)*

*Fabio Nossal (direttore)*

*Il concerto, sotto il patrocinio del Comune e della CCIAA di Gorizia, con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Gorizia e dell'Associazione Industriali della Provincia di Gorizia - Gruppo Costruttori Edili, è a ingresso gratuito. Le eventuali offerte saranno devolute in beneficenza.*

## *Programma*

- |             |  |
|-------------|--|
| J. Strauss  | - <i>Russische Marsch Fantasie</i><br>- <i>Persischer Marsch</i>   |
| J. Strauss  | <b>"Sangue viennese"</b><br>- <i>Wiener Blut</i>   |
| E. Kalman   | <b>"La baiadera"</b><br>- <i>Quando in ciel ridon le stelle</i><br>- <i>Signorina vuol danzar lo shimmy?</i>   |
|             | <b>"La contessa Mariza"</b><br>- <i>Vien zigan</i>   |
| V.Ranzato   | <b>"Il paese dei campanelli"</b><br>- <i>Fox dei campanelli</i><br>- <i>Fox della luna</i>                     |
| F. Lehár    | <b>"La vedova allegra"</b><br>- <i>Vo' da Maxim</i><br>- <i>Romanza della Vilja</i><br>- <i>Tace il labbro</i> |
| E. Kalman   | <b>"La principessa della Czarda"</b><br>- <i>L'ora d'amor</i><br>- <i>Canta un coro d'angioletti</i>           |
| R. Benatzky | <b>"Al cavallino bianco"</b><br>- <i>Nel Salzkammergut</i><br>- <i>Al Cavallino è l'hotel più bel</i>          |
| J. Strauss  | <b>"Il pipistrello"</b><br>- <i>Mio signor marchese</i>  |
| J. Strauss  | - <i>An der schönen blauen Donau</i>   |



Mitteleuropa

# I documenti di Mitteleuropa

## 1751 - 2001: DUECENTOCINQUANT'ANNI DALLA SOPPRESSIONE DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA E DALLA ISTITUZIONE DELLA DIOCESI DI GORIZIA

di Sergio Vittori



Per molti secoli Aquileia fu il centro strategico della Regione dell'Impero chiamata "Venetia et Istria" e dal III° secolo d.C. con la sua dignità metropolitana, essendo la più antica Chiesa a nord di Roma, diffuse il cristianesimo nelle vicine popolazioni dell'Europa centro-orientale.

Soltanto molto più tardi la sua importanza venne sminuita dalle città imperiali di Milano e Ravenna.

In virtù di queste funzioni attribuite alla città, il Patriarcato di Aquileia raggiunse un'estensione geografica molto importante con territori che andavano da Pavia e Como fino alla Pannonia (territorio che attualmente si pone tra la Slovenia e l'Ungheria occidentale) e parte del Norico (l'Odierna Austria).

Nel V e VI secolo le invasioni barbariche con le loro sanguinose scorribande furono fatali alla città, che perse ulteriore valore strategico con la nascita del Patriarcato di Grado, trasferito a Venezia nel 1451. Come principato feudale, il Patriarcato di Aquileia continuò a esistere per tutto il medioevo (fino al 1420) e come diocesi fino al 1751, quando al suo posto furono erette le due gemelle arcidiocesi di Gorizia e Udine. Infatti, Benedetto XIV (1740 - 1758), con "Bolla Iniuncta Nobis" del 6 luglio 1751, pose fine alla plurisecolare lotta tra la Repubblica di Venezia e Casa d'Austria per il patriarcato d'Aquileia, sopprimendo il venerando istituto che, dopo la Chiesa romana, era stato il più glorioso vescovato dell'Occidente.

### MOTIVI DELLA SOPPRESSIONE

Ma come si è arrivati alla fine di quella che fu la più prestigiosa Chiesa dopo quella di Roma? Probabilmente la decisione della soppressione del Patriarcato di Aquileia è stato il risultato di un lungo lavoro politico e diplomatico iniziato già

dal 1420, da quando cioè Venezia, occupando il Friuli, aveva creato la dualità politica con l'impero; una condizione resa più grave dalla minaccia turca e dalla successiva incursione uscocca, ma più ancora dalla protesta luterana che incombeva paurosa nei paesi di lingua tedesca e slava, soggetti al Patriarca.

Inoltre, Venezia controllava politicamente i rapporti con il Papato, essendo riuscita a trasferire "in casa" la sede del Patriarcato di Grado e nella veneta Udine la sede di quello aquileiese.

Per questo, nel corso dei secoli, molti furono i tentativi dell'Impero asburgico di avere una diocesi per i territori di sua competenza, tentativi che si scontrarono evidentemente con l'ostilità di Venezia, ma anche di Roma stessa la quale non voleva sopprimere una Chiesa così antica e gloriosa, che aveva evangelizzato slavi e tedeschi meridionali e che ora frenava le pretese imperiali e il mostro dell'eresia protestante.

E così, per molti anni, contro i progetti ed i tentativi imperiali, ricorsi e veti furono adoperati dalla diplomazia di Venezia per scongiurare l'eventualità d'una diocesi austriaca staccata da Aquileia o, meglio, dalla vicina sede patriarcale di Udine.

Ora, esaminando in particolare gli anni immediatamente precedenti alla fine del Patriarcato, dobbiamo soffermarci sulla situazione politica del primo Settecento, ovvero il momento in cui matura l'atto risolutivo della soppressione del Patriarcato.

Il ritmo dell'ascesa della politica austriaca era aumentato in quella prima metà del secolo XVIII, specialmente sulla regione friulana, dove confluivano motivi di interessi e di attriti.

La linea di confine tra Austria e la Repubblica veneta facilmente acuiava problemi d'indole politica e religiosa, che si trascinarono da lungo tempo in penosa incertezza: per questo motivo il patriarcato di Aquileia, soggetto alle critiche più aspre e alle difese più appassionate, si trovava in una situazione insostenibile, che richiedeva pronto e definitivo rimedio.

Nella prima metà del Settecento, durante le trattative per risolvere il problema del patriarcato, gli ambasciatori dell'Impero asburgico (con a capo Ferdinando Filippo conte di Harrsch) e quelli della Repubblica di Venezia (condotti da Giovanni Donato) si riunirono per definire stabilmente i confini tra i due stati. Tali accordi vennero poi conclusi il 16 settembre 1756 con il "Trattato Generale de Confini".

### COSTITUZIONE A GORIZIA DI UN VICARIATO APOSTOLICO DIPENDENTE DA ROMA

Ma come e dove trovare l'opportunità, che desse soluzione definitiva del problema patriarcale?

La Repubblica di Venezia e l'Austria, direttamente interessate alla soluzione del

problema aquileiese, sia pure per vie diverse e con diversa prospettiva, insinuavano alla corte papale consigli e suggerimenti di dubbia efficacia.

Anche l'esame di un "certo progetto interinale, consistente nel deposito del Patriarcato in mano di S. Santità sino alla definizione delle vertenze", non ebbe seguito, "perché lesivo dell'attuale possesso della Serenissima Repubblica".

Le proposte, che la diplomazia escogitava a conclusione delle singole esperienze, si perdevano in lineamenti incerti, imprecisi, e urtavano contro difficoltà d'ordine generale, sollevate dai maggiori interessati.

La iniziativa politica era schiava di una volontà superiore, che dipendeva non dagli uomini, ma dalle cose. Più concrete ed attuabili furono ad ogni modo le proposte francesi, avanzate per bocca del duca di Nivernois, e quelle austriache di padre Agostino da Lugano. La missione a Roma di quest'ultimo, svoltasi sotto l'alta protezione di Maria Teresa, ebbe i più concreti risultati, in quanto padre Agostino riuscì a concordare i presupposti per la



nomina di un vicario apostolico nel territorio goriziano, eludendo l'attenzione del cardinale Querini, osservatore veneto a Roma.

Così intervenne papa Benedetto XIV che, con la Bolla "Breve Omnium Ecclesiarum" del 29 novembre 1749, stabiliva che al posto dell'Arcidiaconato cinquecentesco venisse istituita la fondazione del Vicariato apostolico di Gorizia, con carattere vescovile e titolo "in partibus", soggetto alla sede apostolica romana.

Con questo atto Roma aveva posto in evidenza la linea di condotta papale ed aveva revocato a sé ogni decisione sulla questione.

Anche per questo la Repubblica, dopo qualche energica protesta, ripiegò a più savi consigli, preferendo sacrificare un ente ecclesiastico, oramai anacronistico, pur di evitare una perdita territoriale, che avrebbe prodotto più gravi conseguenze.

Invece, da Udine il patriarca Daniele Delfino assumeva decisa posizione di resistenza, rifiutando ogni compromesso (di questo atteggiamento del Patriarca d'Aquileia, abbiamo testimonianza nelle lettere inviate al cardinale Querini e conservate nell'Archivio Patriarcale della Biblioteca Arcivescovile di Udine). Ma cosa poteva egli, solo contro l'ostilità o l'indifferenza di tutti?

I lamenti, le proteste, le rivendicazioni del patriarca avevano l'amaro sapore di chi si sente offeso nei suoi diritti; ma tale profonda amarezza non aveva oramai che il tono di chiusa rassegnazione.

Superate infinite difficoltà diplomatiche, perfino minacce d'interventi armati e mediazioni estere, oltre all'avversione dei patriarchi, del senato, dei cardinali veneti, Maria Teresa s'accordò con il Papa sul progetto definitivo che veniva attuato, supportata concretamente anche da due cospicue donazioni alla casa asburgica di beni immobili, terreni ed altro da parte di due goriziani - Vito Gullin ed Agostino Codelli - per la costituzione del nuovo vescovato.

Così l'arcidiaconato cinquecentesco di Gorizia era stato la premessa d'un vicariato apostolico e quest'ultimo alla formazione della futura diocesi goriziana.

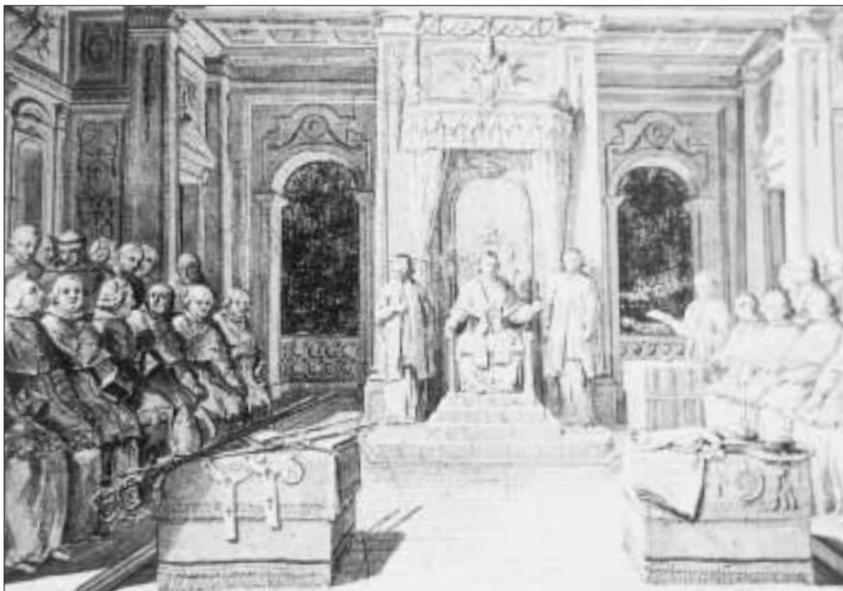
### RATIFICA DELL'ATTO COSTITUTIVO IL VICARIATO APOSTOLICO DA PARTE DEL CAPITOLO AQUILEIESE

Ma la formazione del Vicariato apostolico, non si realizzò senza traumi.

Vediamo come si svolse il Consiglio del Capitolo Aquileiese del 15 agosto 1750 che si concluse colla scissione del Capitolo stesso.

Tratto dal manoscritto: "Acta Capituli primom quidem Aquileiensis deinde vero Goritiensis", (Arch. Capit. Metrop. di Gorizia) che contiene la relazione delle sedute capitolarie dall'8 settembre 1750 sino all'11 agosto 1762, scritte in elegante latino dal canonico segretario goriziano Pierpaolo Capello, eletto nella seduta dell'8 settembre segretario del Capitolo, il quale da buon latinista, premesse alla relazione delle singole sedute capitolarie il seguente prologo:

"La Santità di N.S. Benedetto XIV, convinto delle fervide preghiere dell'Augustissima Signora Nostra Maria Teresa Imperatrice e Regina, continuate per ben nove anni, per provvedere all'eterna salute di tante migliaia d'anime, che per tre secoli e più erano prive del sacro pastore, che le regesse, e per togliere definitivamente di mezzo tutte le controversie, che già dall'anno 1420 si dibattevano fra la Corte Cesarea e la



Repubblica di Veneta a cagione del Patriarcato aquileiese, finalmente nell'anno del Giubileo 1750 con Bolla in forma di Breve data a Roma il 29 novembre 1749 aveva eretto in questa vasta regione dello stesso Patriarcato, soggetto al dominio austriaco, un Vicariato apostolico, e con altra Bolla del 27 giugno 1750 aveva nominato Vicario Apostolico l'Ill.mo e Rev.mo Signore il conte Carlo Michele degli Attems canonico di Basilea. Allorchè queste decisioni furono comunicate al nostro Capitolo aquileiese mediante lettera della Corte di Vienna del 15 luglio e del 23 del medesimo della Reggenza di Lubiana, i rev.mi signori canonici veneti agitati e trascinati da non so quale intempestivo furore, nella seduta capitolare del 15 agosto tenuta questa nostra residenza aquileiese, protestarono che essi non avrebbero mai riconosciuto quel Vicario apostolico, e che non sarebbero stati soggetti a nessun Prelato, se non all'Em. mo Cardinale Daniele Delfino come vero Patriarca e sposo di questa S. chiesa a capo di questo rev. mo Capitolo; che il Papa non avesse mantenuto la parola data alla Repubblica, aggiungendovi altri approloqui, che qui sarebbe troppo lungo da ricordare".

Vogliamo però rendere noto il tenore della deliberazione capitolare come segue: "Letto il Reiscritto dell'Ecc. Rappresentante di Lubiana del 22 luglio 1750, presentato dal rev.mo Capello del tenore ecc... et dopo aver maturamente, predicato, che il nostro Capitolo a questa S. chiesa patriarcale possiede il suo legittimo e vero supremo ordinario e sposo l'Emm.o sig. Cardinale Patriarca, al quale secondo i sacri canoni lo stesso Capitolo e la medesima chiesa devono essere in tutto soggetti, e dal quale, come dal proprio capo, in nessun luogo e in nessun tempo è lecito al Capitolo di recedere, fu deliberato, salvo la debita riverenza verso la S. Sede e la S. Ces. Reg. Maestà, che nulla debba essere rinnovato riguardo questo capitolo e questa chiesa";

e messo a voti segreti fu approvata a voti unanimi, astenendosi però dal voto, anzi protestando i rev. mo sig. Capello, Lauthieri ed Edling; ed essendo assenti il rev.mo sig. Coronini Vicario arciduciale e Romano Vicario imperiale.

Ma i rappresentanti goriziani replicarono:

"All' incontro la nostra protesta fu del seguente tenore: "Tenuto conto dell'obbedienza, che noi dobbiamo agli ordini del S. N. P. Benedetto XIV e all'Aug. ma S. N. Maria Teresa Imperatrice e Regina noi sottoscritti protestiamo contro la nullità della deliberazione presa dai canonici veneti questo giorno 15 agosto 1750. In fede di che ecc. Pietro Paolo Capello, Luigi conte de Lauthieri, Rodolfo conte d'Edling"....(....)" Allora i canonici veneti abbandonarono Aquileia e obbedendo a un decreto, col quale lo stesso Cardinale non per autorità della S. Sede, ma di sua autorità, volle trasferire il Capitolo aquileiese a Udine, fissarono la loro residenza, per noi illegittima, nell'oratorio pubblico di S. Antonio abate attiguo alla residenza del prefato Cardinale, per celebrarvi le Ore canoniche e le altre funzioni ecclesiastiche, dopo aver ammesso al possesso quei sette canonici veneti, che erano stati promossi dal medesimo Cardinale ad altrettanti canonici aquileiesi, ma che furono impediti dalla Aug. ma Imperatrice e Regina di venire ad Aquileia, perché nominati dal Prelato, che i diritti austriaci e cesarei ricusavano di riconoscere come Patriarca. Compiuto ciò, noi austriaci, componenti il venerando e legittimo Capitolo di questa S. chiesa aquileiese, pochi di numero, ma guidati da vero spirito ecclesiastico, unanimemente soggetti agli ordini del Supremo Vicario di Cristo ed all'Eccelsa N. Imperatrice e Regina, abbiamo continuato costantemente la residenza canonica e tenuto le adunanze capitolari nel modo che da me Pier Paolo Capello canonico aquileiese, Protonotario giurato della S. Sede apostoli-

ca, dottore in S. Teologia e Segretario del Capitolo fu qui fedelmente notato ad perpetuam rei memoriam".

Dei ventotto canonici, che formavano l'antico Capitolo aquileiese, erano rimasti in Sede i cinque sunnominati, nonché quattro dei dodici mansionari, più due assistenti, cinque pagnottari o ministri e un sacrestano sacerdote. Era il primo colpo formidabile di scure all'albero gigantesco del Patriarcato e del Capitolo, al quale in breve doveva seguire il colpo fatale, che avrebbe fatto crollare per sempre le due gloriose più che millenarie istituzioni.

I cinque canonici austriaci rimasti in sede si radunarono capitolarmente l'otto settembre; letta la lettera del Principe Vescovo di Lubiana del 12 agosto 1750, concernente l'esecuzione dei Brevi apostolici circa l'erezione del Vicariato e l'elezione del Vicario apostolico, dopo maturo esame deliberarono di eseguire gli ordini superiori. Per un anno ancora essi tenero ad Aquileia regolarmente le funzioni capitolari fino all'8 settembre, come nota il segretario Capello:

"Oggi fu l'ultimo giorno, in cui il Capitolo risiedette nella S. Chiesa aquileiese, poiché poco dopo fu pubblicata la Bolla della soppressione del patriarcato e del Capitolo aquileiese, data da Roma il 1 luglio 1751; inoltre a noi fu intimato dal rappresentante politico barone Antonio Delfin, di non tornare mai più alla residenza aquileiese, ma che invece la nostra residenza perpetua si Gorizia, dove sarà eretto l'arcivescovado e il Capitolo metropolitano. "Expliciunt acta Capitoli Aquileiensis".

"Per quasi dieci mesi, continua il segretario Capello, cioè dal 6 luglio 1751 sino al 18 aprile 1752 si dovette aspettare la Bolla dell'elezione dell'Arcivescovado e del Capitolo goriziano.

Noi canonici già aquileiesi dall'8 settembre 1751 sino al 30 luglio 1752, cioè per quasi undici mesi, avendo avuto la proibizione di risiedere ad Aquileia, dimorando a Gorizia sotto la direzione del Vicario apostolico per disporre le cose necessarie alla nuova residenza, in diverse adunanze prenderemo molte deliberazioni, che qui vengono riferite dallo stesso rev.mo segretario Capello:

"Poiché dopo la Bolla di soppressione si sperava di mese in mese la Bolla di erezione, il Vicario apostolico sollecito circa la futura residenza, affidò al rev.mo Capello l'incarico di disporre tutto ciò che era necessario per la Chiesa, il coro, la sacrestia, ecc. col consenso degli altri canonici e del cameraro della chiesa".

Fu fatta una convenzione fra i canonici veneti e austriaci circa i frutti dei beni capitolari sino al 1750, e il vecchio Archivio capitolare fu diviso in modo che le tavole, i codici e i documenti nuovi e antichi concernenti il territorio veneto furono consegnati ai veneti, e agli austriaci quelli pertinenti al territorio austriaco. Circa la divisione delle reliquie e degli arredi sacri delle Chiese d'Aquileia non fu stabilito nulla dovendo il tempo intercalare. "Expliciunt acta intercalaria".

#### ULTIMI MESI DEL PATRIARCATO

Nel gennaio del 1751, mentre densa gravava la minaccia della disgregazione del patriarcato, il patriarca Delfino si rivolgeva esacerbato al cardinale Querini, esprimendo parole dure ed amare:

"Quelli che avevano l'affare nelle mani, hanno presa la mia soppressione non solamente come un fiore, ma eziandio come un diamante di tal qualità, e fondo, che sino s'è preso dire di farne un brillante. La distinzione del temporale, e la sicurezza, che si lusingano di avere di quello, ha fatto traboccar la bilancia, e far un vada di tutto il resto. In somma oportet me minui, illum autem crescere con parità di grado, di titolo e di preminenza. La prima Chiesa d'Italia diventerà l'ultima, e quella, che non è mai stata, diventerà maggiore della prima. Così saranno contenti, nè farò più ombra, nè fastidio ad alcuno. Smanio, m'agito, e mi affanno, ma non so più a qual partito appi-

gliarmi. Farei, ma temo di peggio. Come possa sussistere in tanti affanni, Vostra Eminenza già lo comprende, e lo vede. Quando mancano i fondamenti, bisogna per necessità, che la fabbrica precipiti" (Lettera del 27 gennaio 1751).

E alcuni giorni dopo, con visione più aderente alla realtà, ma con altrettanta sfiducia, scriveva: "...hanno già stabilita la massima, e pare si sia unito tutto il mondo contro di noi. Alcuni capitoli ultimamente venuti da Vienna, hanno totalmente incontrato l'animo del Senato, che pare ne restino soddisfatti più che di Roma. Io credo, che la pasta, sia fatta in terzo a solo sacrificio deggl'innocenti. Pare assicurino di non avere altri disturbi, e prego pur Dio, che ciò sia, ma io nol credo, e lo vedranno i Posterì, se pur anche per ora avessero pace. Non si tratta più, che del più o del meno; tutto il resto par quasi disposto. Fabbrichi pure anche il Bini le sue fortune sopra le mie rovine, che non avverano ne meno molta sussistenza" (Lettera al Querini del 3 febbraio 1751).

E, pochi giorni dopo, le parole di Daniele Delfino avevano sapore di amara ironia e di aspro rancore: "Purtroppo ho avuto avanti gli occhi la famosa allocuzione, e confesso ingenuamente a Vostra Eminenza che mi si è mossa nuovamente la bile nel vedervi inserire cose non vere e niente inservienti al caso..., credo si faccia tutto per farci dispetto" (Lettera al Querini del 24 febbraio 1751).



Aveva un bel dire Daniele Delfino: "non voglio far divorzio dalla mia sposa, la quale, sebben rugosa, è però maestosa !" (Lettera al Querini del 24 febbraio 1751). Il 6 luglio 1751 la promulgazione della bolla pontificia "Iniuncta nobis" troncava ogni illusione, con la soppressione della "...cattedra, dignità, sede, titolo e denominazione patriarcale con ogni diritto patriarcale, metropolitano, diocesano annesso alla medesima sede, come pure il Capitolo della Chiesa stessa, le dignità canonicali e prebende della Chiesa d'Aquileia"...(....)..."Poichè poi ai fedeli cristiani non manchi il sussidio di un governo ecclesiastico, si erogano e si stabiliscono ugualmente con pienezza della podestà apostolica in perpetuo due cattedre arcivescovili, l'una in Udine, l'altra in Gorizia".

Questa prima vittoria goriziana aveva favorito la futura decisione del Papa di far portare a Gorizia la Cattedrale e il Capitolo dalla patriarcale Aquileia, ridotta oramai a un villaggio sotto la giurisdizione civile di Gorizia. D'altronde, Gorizia non poteva essere trascurata nell'ipotesi di fondazione religiosa: era la città dei conti-avvocati e capitani generali della Chiesa d'Aquileia e vantava i vicari nello stesso capitolo: motivo, questo, di una continuità della tradizione cristiana nella futura diocesi.

